

La morale cattolica del Manzoni,

la giustizia riparativa e la funzione rieducativa della pena

di Landi Oliviero

Nello scritto del Manzoni *"sulla morale cattolica"* si trovano spunti sul reato-peccato di attualità e universalità sorprendenti, condivisibili quindi a prescindere da qualunque orientamento religioso o ideologico.

Manzoni si presenta come precursore del principio costituzionale di rieducazione della pena (art. 27, 3 e 4 comma della Costituzione: "3) *Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato.* 4) *Non è ammessa la pena di morte*) e del moderno istituto riferito alla c.d. "giustizia riparativa" - alla quale don Raffaele partecipa attivamente come rappresentante della collettività' - .

Già nel processo civile sono previste forme di conciliazione anche obbligatoria (mediazione e negoziazione assistita) tendenti a definire la controversia con un accordo tra le parti anziché con un provvedimento di autorità del giudice (di regola sentenza) e da questa esperienza si è tratto spunto per la sua estensione anche nel processo penale, appunto con l'istituto della giustizia riparativa.

Si tratta quindi di una "mediazione penale" nella quale il "mediatore", soggetto terzo con specifica formazione professionale, favorisce una conciliazione tra reo e vittima del reato, avente ad oggetto il ristoro, anche in forma simbolica, dei danni procurati (nel caso di reati procedibili a querela di parte, ma non solo); quando manca una vittima diretta del reato questa viene impersonata da rappresentanti della collettività (come già indicato per don Raffaele) e il ristoro può consistere in attività utili per la collettività (ad es. attività nelle ambulanze). Se la conciliazione si raggiunge (*"con qualunque accordo...volto alla riparazione dell'offesa e idoneo a rappresentare l'avvenuto riconoscimento reciproco e la possibilità di ricostruire la relazione tra i partecipanti"* - art. 42, d.lgs. 150/2022) questo comporta remissione della querela e quindi la dichiarazione di estinzione del reato oppure, per i reati procedibili d'ufficio, una riduzione della pena.

Istituto, quindi, che si sta sempre più affinando ed estendendo come più efficace strumento di rieducazione, alternativo agli effetti del carcere, e comunque della giustizia punitiva.

Se è noto che il reato è un fatto illecito che offende l'intera collettività - pur frequentemente manifestando la sua plurioffensività perché danneggia anche persone singole, costituendo comunque, ed *in primis*, una offesa allo Stato - la giustizia riparativa focalizza il reato nella dimensione del danno procurato alla persona, quindi dà un particolare rilievo, oltre che al reo, alla persona danneggiata e, quindi, alla *"relazione tra i partecipanti"* in armonia con il principio personalista che pone la persona al vertice di ogni valore (essenzialmente contenuto nell'art. 2 Cost.).

Il dialogo, quindi, è lo strumento prioritario, essenziale e caratterizzante la procedura della giustizia riparativa, come è pacifico che sia il dialogo strumento di qualsiasi "educazione" (e quindi anche di ri-educazione ex art. 27, 3 co., Cost.), nel suo significato letterale di *"tirar fuori"* (*ex ducere* o *educere*) ciò che

è dentro la persona, affinché comprenda qual è il proprio reale interesse di conservazione che, se perseguito *"secondo ragione"*, assurge a massima virtù, come osservava un filosofo del '600.

In sostanza è l'educazione, con la comprensione della natura umana, dei desideri, delle passioni, che fa capire se – *secondo ragione* – dia più soddisfazione far del bene o procurare ad altri danno (sul far del bene e paura della morte suggerisco ad es. la lettura dello psichiatra americano I.D.Yalom *"fissando il sole"*); che fa capire che *"siamo parte di un tutto"*, come diceva sempre il Calamandrei ai giovani studenti milanesi, - in quello stesso giorno per la parrocchia fortunato del 26 gennaio del 1955 -, ricordando il principio solidaristico (art. 2 Cost.), che, stante l'unità del tutto, non tollera danni ad altri senza ripercussioni sul tutto, danni quindi cui nessuno ha interesse secondo ragione, avendo tutti interesse alla conservazione.

"Non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te", pare avere – non contraddice certo - il surrichiamato fondamento. Significando quindi non solo e non tanto quanto di più immediata percezione: non devo procurare danni ad altri perché legittimerei chiunque a rifarli a me; quanto ed ancor prima e forse ancor più di rilievo, per l'unitarietà naturale che origina il principio solidaristico: danneggiando l'altro danneggiando nello stesso momento me stesso; a prescindere quindi da possibili ed ulteriori danni futuri che potrei subire per ritorsione dal soggetto da me danneggiato, che non faccia correttamente il proprio interesse secondo ragione, come per primo non l'ho fatto io provocando la ritorsione.

Se alla base dell'educazione c'è il ragionamento che si materializza nel dialogo, come non ricordare l'Istituzione più importante di Libertà – e quindi di prevenzione – costituita dalla Scuola, non a caso definita dallo Statuto delle studentesse e degli studenti come *"comunità di dialogo"*; Statuto modellato sui principi fondanti costituzionali di cui si auspica l'attuazione, pur evitando il comportamento disdicevole e molesto di metter troppa fretta agli attuatori.

L'attualità dello scritto del Manzoni si coglie in primo luogo nelle analisi psicologiche sull'uomo che pecca-delinque, quali la tendenza alla reiterazione dell'illecito, sul comportamento conseguente del reo, sul suo non snaturato valore (che è ora il principio cardine della Costituzione) e sulla conseguente gioia del recupero di tale valore che, per il deviante, passa dall'esigenza di comprendere gli effetti della propria condotta.

L'ordinamento dello Stato – al pari di quello religioso descritto dall'Autore – con la giustizia riparativa non accorda il perdono senza che il danneggiante "ripari" i danni procurati al prossimo, a condizione, ovviamente, che possa effettivamente ripararli, e nella misura in cui un tale riparo possa pretendersi, richiedendo in ogni caso una "penitenza", la cui funzione compensativa restituisce dignità all'offensore che trasmuta la sua qualità di danneggiante in quella di *"volontario di giustizia"*. Per chi abbia seguito l'attuazione e gli effetti del meccanismo introdotto con la giustizia riparativa potrà rendersi conto che quanto scrive il Manzoni è tutt'altro che mera retorica (più di una volta chi ha iniziato in attività utili per il prossimo nell'ambito del programma di giustizia riparativa ha continuato anche dopo la sua fine per l'effetto gratificante avvertito).

A tale scopo si indica come trattare chi abbia deviato dal perseguimento del proprio interesse, osservando come il comportamento allontanatorio e

discriminatorio finisca per favorire la reiterazione del reato, come la favorisce un trattamento non rieducativo.

La condotta auspicata da parte dell'autorità, del "Conciliatore"-Sacerdote, e, in questa ricostruzione, del rappresentante dello Stato con il meccanismo della giustizia riparativa, ha davanti a sé la strada obbligata dell'educazione, nel suo esatto significato etimologico.

Educazione che passa necessariamente, si ripete, dalla strada ugualmente obbligata del dialogo, che apre alla mèta del riacquisto della piena dignità e della "qualifica" di "volontario di giustizia" per l'ex peccatore-deviante, e ancora, rendendo gioia anche al "Pastore" che ha ritrovato la pecora che, tra tutte le altre, era a lui più cara, nel significato della parabola evangelica.

L'Autorità a cui può rivolgersi - o che deve trattare - chi si ritiene abbia errato ed abbia commesso il danno, non può collocarsi su un piedistallo di superiorità morale, con la "superbia" della propria "virtù", sempre come insegna il Manzoni, soprattutto perché quel meccanismo di rifiuto del peccatore costituisce "istigazione" alla reiterazione della condotta peccaminosa.

Chi si rivolge all'autorità deve confidare nella saggezza e nell'umanità di chi non si pone con sfrontata ipocrisia al di sopra degli altri a mo' di ricordare nelle mani di chi stia il potere, ma che confessa la veridicità di quanto testimonia Terenzio: nulla di ciò che è umano mi è estraneo (*Homo sum: Humani, nihil a me alienum puto*; Publio Terenzio Afro, Ἐαυτὸν τιμωρούμενος, *Il punitore di se stesso*).

Riporto alcuni brevi brani, liberamente tratti, assemblati ed evidenziati, dello scritto di Alessandro Manzoni (*Osservazioni sulla morale cattolica*, Cap VIII, *Sulla dottrina della penitenza*; III *Spirito e effetti delle forme imposte alla penitenza*; Milano, 1819):

L'uomo caduto nella colpa ha purtroppo una tendenza a persisterci; e l'essere privato del testimonio della bona coscienza l'affligge senza migliorarlo. Anzi è una cosa riconosciuta che il reo aggiunge spesso colpa a colpa, per estinguere il rimorso; simile a coloro che, nella perturbazione e nel terrore dell'incendio, buttano nelle fiamme ciò che vien loro alle mani, come per soffogarle. Il rimorso, quel sentimento che la religione con le sue speranze fa diventar contrizione, e che è tanto fecondo in sua mano, è per lo più o sterile o dannoso senza di essa. Il reo sente nella sua coscienza quella voce terribile: non sei più innocente; e quell'altra più terribile ancora: non potrai esserlo più; e riguardando la virtù come una cosa perduta, sforza l'intelletto a persuadersi che se ne può far di meno, che è un nome, che gli uomini l'esaltano perchè la trovano utile negli altri, o perchè la venerano per pregiudizio; cerca di tenere il core occupato con sentimenti viziosi che lo rassicurino, perchè i virtuosi sono un tormento per lui. Ma per lo più quelli che vanno dicendo a sè stessi che la virtù è un nome vano, non ne sono veramente persuasi: se una voce interna annunziasse loro autorevolmente, che possono riconquistarla, la crederebbero una verità, o, per dir meglio, confesserebbero a sè stessi d'averla, in fondo, creduta sempre tale. Questo fa, la religione in chi vuole ascoltarla: essa parla in nome d'un Dio che ha promesso di buttarsi dietro le spalle le iniquità del pentito: essa promette il perdono, e offre il mezzo di scontare il prezzo del

peccato. Mistero di sapienza e di misericordia! mistero, che la ragione non può penetrare, ma che tutta la occupa nell'ammirarlo; mistero che, nell'inestimabilità del prezzo della redenzione, dà un'idea infinita e dell'ingiustizia del peccato e del mezzo d'espiarlo, un'immensa ragione di pentimento, e un'immensa ragione di fiducia.

Ma la religione non fa solamente questo; essa rimuove anche gli altri ostacoli che gli uomini oppongono al ritorno alla virtù. Il reo sfugge la società di quelli che non lo somigliano; perchè li teme superbi della loro virtù: aprirà egli il suo core a loro, che ne profitteranno per fargli sentire che sono da più di lui? Che consolazione gli daranno essi, che non possono restituirgli la giustizia? essi che stanno lontani da lui, per parere incontaminati? che parlano di lui con disprezzo, perchè si veda sempre più che disprezzano il vizio? essi che lo sforzano così a cercare la compagnia di quelli che sono colpevoli come lui, e che hanno le stesse ragioni per ridersi della virtù? La giustizia umana ha pur troppo con sè l'orgoglio del Fariseo che si paragona col Pubblicano, che prende un posto lontano da lui; che non s'immagina che quello possa diventare un suo pari; che, se potesse, lo terrebbe sempre nell'abiezione del peccato.

Ma questa divina religione d'amore e di perdono ha istituiti de' conciliatori tra Dio e l'uomo. Li vuole puri, perchè la loro vita accresca autorità alle loro parole, perchè il peccatore, con l'accostarsi a loro, si senta ritornato nella compagnia de' virtuosi; ma li vuole umili, e perchè possano esser puri, e perchè quello possa ricorrere a loro, senza temere d'esserne respinto. Egli s'avvicina senza ribrezzo a un uomo che confessa d'esser peccatore anche lui, a un uomo che dal sentire le di lui colpe, ricava anzi fiducia che chi le rivela sia caro a Dio, e venera nel ravveduto la grazia di Colui che richiama a sè i cori; a un uomo che riguarda in quello che gli sta a' piedi la pecora cercata e portata sulle spalle del pastore, l'oggetto della gioia del cielo; a un uomo che tocca le sue piaghe con compassione e con rispetto, che le vede già coperte di quel Sangue che invocherà sopra di esse. Sapienza mirabile della religione di Cristo! Essa impone al penitente dell'opere di soddisfazione, che diventano per lui un testimonio consolante del suo cambiamento, e con le quali si rinfranca nell'abitudini virtuose e nella vittoria di sè stesso; con le quali mantiene la carità, e compensa, in certa maniera, il mal fatto. Perchè, non solo la religione non gli accorda il perdono, se non a condizione che ripari, potendo, i danni fatti al prossimo; ma, per ogni sorte di colpe, lo assoggetta alla penitenza, la quale non è altro che l'aumento di tutte le virtù, e quella che fa dell'offensore di Dio un ministro umile e volontario della sua giustizia

Dalla Dichiarazione ***Dignitas infinita***, scritta dal Dicastero per la dottrina della fede, sono riportati due paragrafi riguardanti due gravi violazioni della dignità umana (su 13).

a cura di Fiammetta Fanzone

...Il dramma della povertà

36. Uno dei fenomeni che contribuisce considerevolmente a negare la dignità di tanti esseri umani è la povertà estrema, legata all'ineguale distribuzione della ricchezza. Come già sottolineato da san Giovanni Paolo II, «una delle più grandi ingiustizie del mondo contemporaneo consiste proprio in questo: che sono relativamente pochi quelli che possiedono molto, e molti quelli che non possiedono quasi nulla. È l'ingiustizia della cattiva distribuzione dei beni e dei servizi destinati originariamente a tutti». Inoltre, sarebbe illusorio fare una distinzione sommaria tra "Paesi ricchi" e "Paesi poveri": già Benedetto XVI riconosceva, infatti, che «cresce la ricchezza mondiale in termini assoluti, ma aumentano le disparità. Nei Paesi ricchi nuove categorie sociali si impoveriscono e nascono nuove povertà. In aree più povere alcuni gruppi godono di una sorta di supersviluppo dissipatore e consumistico che contrasta in modo inaccettabile con perduranti situazioni di miseria disumanizzante. Continua "lo scandalo di disuguaglianze clamorose"», dove la dignità dei poveri viene doppiamente negata, sia per la mancanza di risorse a disposizione per soddisfare i loro bisogni primari, sia per l'indifferenza con cui sono trattati da coloro che vivono accanto a loro.

37. Con Papa Francesco si deve pertanto concludere che «è aumentata la ricchezza, ma senza equità, e così ciò che accade è che "nascono nuove povertà". Quando si dice che il mondo moderno ha ridotto la povertà, lo si fa misurandola con criteri di altre epoche non paragonabili con la realtà attuale». Di conseguenza, la povertà si diffonde «in molti modi, come nell'ossessione di ridurre i costi del lavoro, senza rendersi conto delle gravi conseguenze che ciò provoca, perché la disoccupazione che si produce ha come effetto diretto di allargare i confini della povertà». Tra questi «*effetti distruttori dell'Impero del denaro*», si deve riconoscere che «non esiste peggiore povertà di quella che priva del lavoro e della dignità del lavoro». Se alcuni sono nati in un Paese o in una famiglia dove hanno meno possibilità di sviluppo, bisogna riconoscere che ciò è in contrasto con la loro dignità, che è esattamente la stessa di quelli che sono nati in una famiglia o in un Paese ricco. Tutti siamo responsabili, sebbene in diversi gradi, di questa palese iniquità.

La guerra

38. Un'altra tragedia che nega la dignità umana è il protrarsi della guerra, oggi come in ogni tempo: «guerre, attentati, persecuzioni per motivi razziali e

religiosi, e tanti soprusi contro la dignità umana [...] vanno "moltiplicandosi dolorosamente in molte regioni del mondo, tanto da assumere le fattezze di quella che si potrebbe chiamare una 'terza guerra mondiale a pezzi'"». Con la sua scia di distruzione e dolore, la guerra attacca la dignità umana a breve e a lungo termine: «pur riaffermando il diritto inalienabile alla legittima difesa, nonché la responsabilità di proteggere coloro la cui esistenza è minacciata, dobbiamo ammettere che la guerra è sempre una "sconfitta dell'umanità". Nessuna guerra vale le lacrime di una madre che ha visto suo figlio mutilato o morto; nessuna guerra vale la perdita della vita, fosse anche di una sola persona umana, essere sacro, creato a immagine e somiglianza del creatore; nessuna guerra vale l'avvelenamento della nostra Casa Comune; e nessuna guerra vale la disperazione di quanti sono costretti a lasciare la loro patria e vengono privati, da un momento all'altro, della loro casa e di tutti i legami familiari, amicali, sociali e culturali che sono stati costruiti, a volte attraverso generazioni». Tutte le guerre, per il solo fatto di contraddire la dignità umana, sono «conflitti che non risolveranno i problemi, ma li aumenteranno». Questo risulta ancora più grave nel nostro tempo, quando è diventato normale che, al di fuori del campo di battaglia, muoiano tanti civili innocenti.

39. Di conseguenza, anche oggi la Chiesa non può che fare sue le parole dei Pontefici, ripetendo con san Paolo VI: «jamais plus la guerre, jamais plus la guerre!», e chiedendo, insieme a san Giovanni Paolo II, «a tutti nel nome di Dio e nel nome dell'uomo: Non uccidete! Non preparate agli uomini distruzioni e sterminio! Pensate ai vostri fratelli che soffrono fame e miseria! Rispettate la dignità e la libertà di ciascuno!». Proprio nel nostro tempo questo è il grido della Chiesa e di tutta l'umanità. Papa Francesco sottolinea, infine, che «non possiamo più pensare alla guerra come soluzione. Davanti a tale realtà, oggi è molto difficile sostenere i criteri razionali maturati in altri secoli per parlare di una possibile "guerra giusta". Mai più la guerra!». Poiché l'umanità ricade spesso negli stessi errori del passato, «per costruire la pace è necessario uscire dalla logica della legittimità della guerra». L'intima relazione che esiste tra fede e dignità umana rende contraddittorio che la guerra sia fondata su convinzioni religiose: «coloro che invocano il nome di Dio per giustificare il terrorismo, la violenza e la guerra non seguono la via di Dio: la guerra in nome della religione è una guerra contro la religione stessa».

L'angolo poetico



a cura di Fiammetta Fanzone

Sii paziente

“Sii paziente verso tutto ciò
che è irrisolto nel tuo cuore e...
cerca di amare le domande, che sono simili a
stanze chiuse a chiave e a libri scritti
in una lingua straniera.
Non cercare ora le risposte che non possono esserti date
poiché non saresti capace di convivere con esse.
E il punto è vivere ogni cosa. Vivere le domande ora.
Forse ti sarà dato, senza che tu te ne accorga,
di vivere fino al lontano
giorno in cui avrai la risposta.”

Rainer Maria Rilke

“Lettere ad un giovane poeta”



René Magritte, Le Chef-d'Œuvre ou Les Mystères de l'horizon, 1955

Espressioni del Figlio

*a cura di Maurizio Livi
ispirato al libro "The Four Spiritual Laws"
del Pastore Bill Bright*

Amici carissimi, eccomi dunque al 4° step.

Ricapitolando, abbiamo detto che, tutti gli sforzi che noi "Umanità" facciamo per raggiungere questo Dio che ci chiama, nessuno di questi ci rende capaci di raggiungerlo, tanto da avere un rapporto personale con LUI.

Quindi, come si è detto, per venire incontro a questo bisogno di ricongiunzione con il Padre, Lui stesso ha mandato Suo Figlio, per mettersi a ponte, con la Sua Croce, su questo abisso che l'umanità ha scavato fra lei e DIO (per mezzo delle sue infinite mancanze di Amore che sono il senso stesso del termine "peccato").

Ecco che Gesù è la via sospesa sul male, dobbiamo percorrere per raggiungere questo Dio, ottenendo il Suo perdono e il dono di diventare un Suo figlio. Sì, è proprio così e l'Evangelista Giovanni ce lo conferma :

<< A tutti quelli che hanno creduto in Lui, Gesù gli ha fatto il dono di diventare figli di Dio >> (Gv 1:12).

Ecco, la quarta Espressione che Gesù ci ha lasciato ci dice questo:

"ACCETTATEMI E CREDETE IN ME COME SALVATORE E SIGNORE DELLA VOSTRA VITA, COSÌ POTRETE CONOSCERE IL PADRE ED AVERE UN RAPPORTO PERSONALE CON LUI!!"

Ma cosa vuol dire "accettare Gesù"? e cosa devo fare per essere "salvato"?

Accettarlo vuol dire accoglierlo nella nostra Vita, credere nelle Sue promesse, volerlo conoscere sempre di più e voler seguire gli insegnamenti che ci ha lasciato scritti nei Vangeli.

E anche per quanto riguarda la Salvezza, quello che dobbiamo fare è "soltanto" ACCOGLIERLO PER FEDE, come ci testimonia San Paolo, scrivendo alla gente di Efeso:

<< Ricordate, è per grazia che siete stati salvati, per mezzo della vostra fede. La salvezza non viene da voi, ma è un dono di Dio; non è il risultato dei vostri sforzi. Per questo nessuno può vantarsene >>. (Efesini 2.8-9)

Preso questa decisione di conoscere Cristo, amici cari, Dio nella nostra Vita inizierà a fare cose meravigliose, dando vita alla grande promessa che Lui ci ha fatto e che l'Apostolo Giovanni ha riportato, nel libro dell'Apocalisse :

<< Ecco, io sto alla porta (della vostra Vita) e busso; se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con me >> . (Apocalisse 3:20)

Aprire la porta a Dio vuol dire alcune cose : (1) che siamo d'accordo con Dio, a riguardo del nostro bisogno di "rompere" con tutto ciò che ci tiene lontano da Lui (le mancanze di Amore). (2) credere che Gesù è morto per noi e che per mezzo di Lui, Dio Padre ci ha perdonato totalmente. (3) avere fiducia che Gesù, il Cristo, viene nella nostra Vita, amandoci così come siamo, ma anche plasmandoci ad immagine del Padre, per mezzo del suo amore.

Nel prossimo Scatolone vi parlerò della mia esperienza di fronte a queste promesse di Dio Padre e di Suo Figlio Gesù.

Buon tutto e che il Signore Benedica Voi e "le persone che portate nel cuore"!



Maio vi dico

La Parola della Domenica

Domenica 7 aprile 2024

ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE – Anno B

PRIMA LETTURA ([Is 7,10-14](#); [8,10](#))

Ecco, la vergine concepirà.

SALMO RESPONSORIALE ([Sal 39](#))

Rit: Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà.

SECONDA LETTURA ([Eb 10,4-10](#))

Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà.

VANGELO ([Lc 1,26-38](#))

Ecco concepirai un figlio e lo darai alla luce.

+ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Parola del Signore

Domenica 14 aprile 2024

III DOMENICA DI PASQUA – Anno B

PRIMA LETTURA ([At 3,13-15.17-19](#))

Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti.

SALMO RESPONSORIALE ([Sal 4](#))

Rit: Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto.

SECONDA LETTURA ([1Gv 2,1-5](#))

Gesù Cristo è vittima di espiazione per i nostri peccati e per quelli di tutto il mondo.

VANGELO ([Lc 24,35-48](#))

Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno.

+ Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Èmmaus] narravano [agli Undici e a quelli che erano con loro] ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto [Gesù] nello spezzare il pane.

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni».

Parola del Signore

Domenica 21 aprile 2024

IV DOMENICA DI PASQUA – Anno B

PRIMA LETTURA ([At 4,8-12](#))

In nessun altro c'è salvezza.

SALMO RESPONSORIALE ([Sal 117](#))

Rit: La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo.

SECONDA LETTURA ([1Gv 3,1-2](#))

Vedremo Dio così come egli è.

VANGELO ([Gv 10,11-18](#))

Il buon pastore dà la propria vita per le pecore.

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.

Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.

Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

Parola del Signore

Domenica 28 aprile 2024

V DOMENICA DI PASQUA – Anno B

PRIMA LETTURA ([At 9,26-31](#))

Bàrnaba raccontò agli apostoli come durante il viaggio Paolo aveva visto il Signore.

SALMO RESPONSORIALE ([Sal 21](#))

Rit: A te la mia lode, Signore, nella grande assemblea.

SECONDA LETTURA ([1Gv 3,18-24](#))

Questo è il suo comandamento: che crediamo e amiamo.

VANGELO ([Gv 15,1-8](#))

Chi rimane in me ed io in lui fa molto frutto.

+ Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Parola del Signore

Associazione musicale culturale Antonio Improta



Ecco gli appuntamenti del mese di aprile per i laboratori seguiti dalla dottoressa Gloria Altana dedicati ai bambini dai 18 mesi ai 6 anni

- **Mercoledì 17 aprile ore 17.00-18.30 "Laboratorio artistico espressivo"**
- **Sabato 20 aprile ore 16.30-18.00 "Laboratorio Primavera"**

FamiLABY LAB

Laboratori mese Aprile

La mente musicale e la sintonia delle emozioni
sabato 13 aprile
10.30-11.30

Laboratorio artistico-espressivo
mercoledì 17 aprile
17.00-18.30

Laboratorio "Primavera"
sabato 20 aprile
16.30-18.00

DOTT.SSA GLORIA ALTANA
PEDAGOGISTA

Cari Amici,
segnatevi questo evento:

Venerdì 19 aprile ore 20.45

Presentazione del libro

"Racconti musicali"

di Luciano Cennini

aneddotti, racconti e biografie di musicisti per amanti della musica
dalla classica al pop, da Luciano Pavarotti a Renato Zero

presso "Il Mondo di Rita Emporio Bazar"

via G.P. Orsini 41/R

Posti limitati!!

PRESENTAZIONE del LIBRO

In Collaborazione con l'Associazione Musicale Culturale E SONA MO
Antonio Improta



Con l'autore:



Luciano Cennini

Un incontro speciale con sorprese musicali

Venerdì 19 Aprile Ore 20:45

IL MONDO DI RITA EMPORIO-BAZAR

Via Giampaolo Orsini 41/R

Info e Prenotazioni: +39 351 798 2564





CINEMA

Rassegna Cinematografica
LA MUSICA
OLTRE LE BARRIERE

DOMENICA
28 aprile
2024
ore 16,00

i ragazzi del  *unopuntozero*
CINECLUB
Via Marsuppini, 9 Firenze

presentano

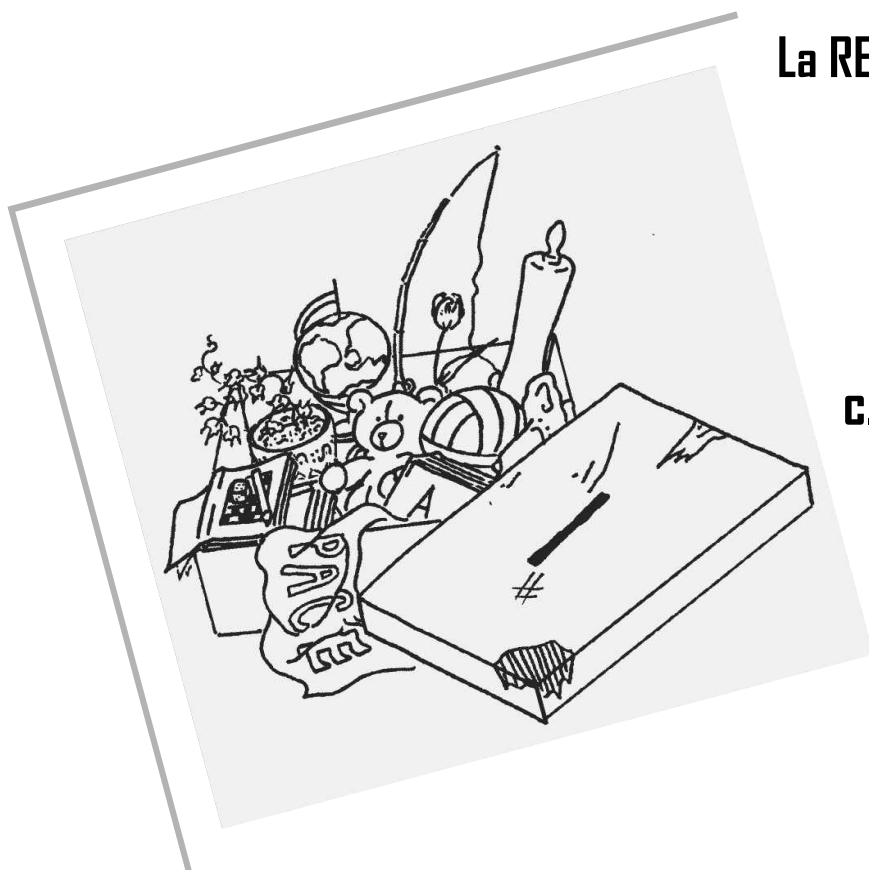


Simon è un violinista che al momento non ha ingaggi e accetta di tenere un corso sullo strumento a una classe di allievi di scuola media inferiore che vivono in condizioni socio ambientali non facili. L'inizio non è semplice ma progressivamente il loro interesse si concretizza e del gruppo entra anche a far parte Arnold uno studente di origine centroafricana che non ha mai conosciuto suo padre e che è particolarmente dotato per lo strumento. L'obiettivo della classe è arrivare al concerto di fine d'anno della Filarmonica di Parigi. Gli ostacoli non mancheranno.



Per far pervenire articoli, contributi, critiche e suggerimenti potete sempre:

- scrivere all'indirizzo e-mail: lo_scatonone@yahoo.com
- rivolgervi direttamente ad uno di noi



La REDAZIONE:

Iacopo Degl'Innocenti
Ilaria Degl'Innocenti
Serena Fabbrizzi
c.r. Raffaele Palmisano